

POLITICA

Alma, ignorato l'asilo politico

● **Madre e figlia** trattate come ostaggi e consegnate ai kazaki senza nessuna verifica
● **Il 5 giugno, in tre ore, Roma sa che la coppia ha ottenuto l'asilo a Londra** ● **L'avvocato: «Il 31 maggio avevamo informato le autorità»**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Più passano i giorni, più s'incrociano documenti e testimonianze e più l'espulsione di Alma Shalabayeva e della figlioletta Alua assomiglia a una consegna di ostaggi. Su cui è obbligatorio tenere accessi i riflettori dell'opinione pubblica nazionale e internazionale perché se il caso dovesse essere dimenticato potrebbero, i due ostaggi, non avere vita semplice. L'avvocato Riccardo Olivo, il legale italiano di Mukhtar Abylazov il super ricercato dissidente politico nemico del presidente kazako Nazarbaev, è sempre più convinto che tutto quello che è successo il 31 maggio, a cominciare dall'udienza davanti al giudice di pace, sia stata «una finta». «Quel giorno - dice - era già deciso che la signora dovesse essere consegnata alle autorità kazake, in ogni modo, ecco perché tutte le nostre richieste di bloccare l'espulsione per motivi di sicurezza oltre che di giustizia sono state bocciate, non prese in considerazione e bocciate su pregiudizi».

La verità, a cui mancano ancora troppi pezzi nonostante premier, ministro e capo della polizia ritengano la faccenda chiusa, è che un'operazione di polizia che comincia il 28 maggio, con il personale diplomatico che utilizza la polizia italiana a suo piacimento, un vortice di fax e mail tra Astana, Roma e Lione sede dell'Interpol, quel mix di fretta, soler-

zia, efficientismo doveva insospettire da subito i funzionari italiani. Che dovevano almeno pretendere di fare qualche verifica in più prima di consegnare Alma e la figlia.

L'ASILO POLITICO

Negli allegati alla relazione del prefetto Pansa c'è una mail datata 5 giugno con un'informazione che, se richiesta una settimana prima, poteva cambiare il corso della storia. Il 5 giugno, quando il caso è già sui giornali, Gennaro Capoluongo, funzionario Interpol, scrive al capo dell'Immigrazione della polizia di Londra per sapere con urgenza notizie su Alma Shalabayeva e il marito Mukhtar Abylazov. Riservatamente, perché questo tipo di notizie sono coperte dai governi da assoluta privacy, Satnam Rayit, chief immigration officer, risponde che «Abylazov ha l'asilo politico nel Regno Unito fino al 2016 anche se non può uscire dai confini inglesi. Anche la moglie gode di asilo politico sempre fino al 2016 e senza restrizioni».

Quel giorno il dottor Capoluongo impiega tre ore e mezzo per avere un'informazione che a tutt'oggi non è stata ufficialmente confermata (e mai lo sarà per i suddetti motivi di privacy) e che comunque avrebbe evitato l'espulsione. Perché la stessa richiesta non è stata fatta il 31 maggio quando Alma Ayan - che per proteggere il marito, non ha ancora dichiarato di essere la moglie di Abylazov, e dunque di chiamarsi Shalabayeva - fa capire di non voler tornare in Kazakistan?

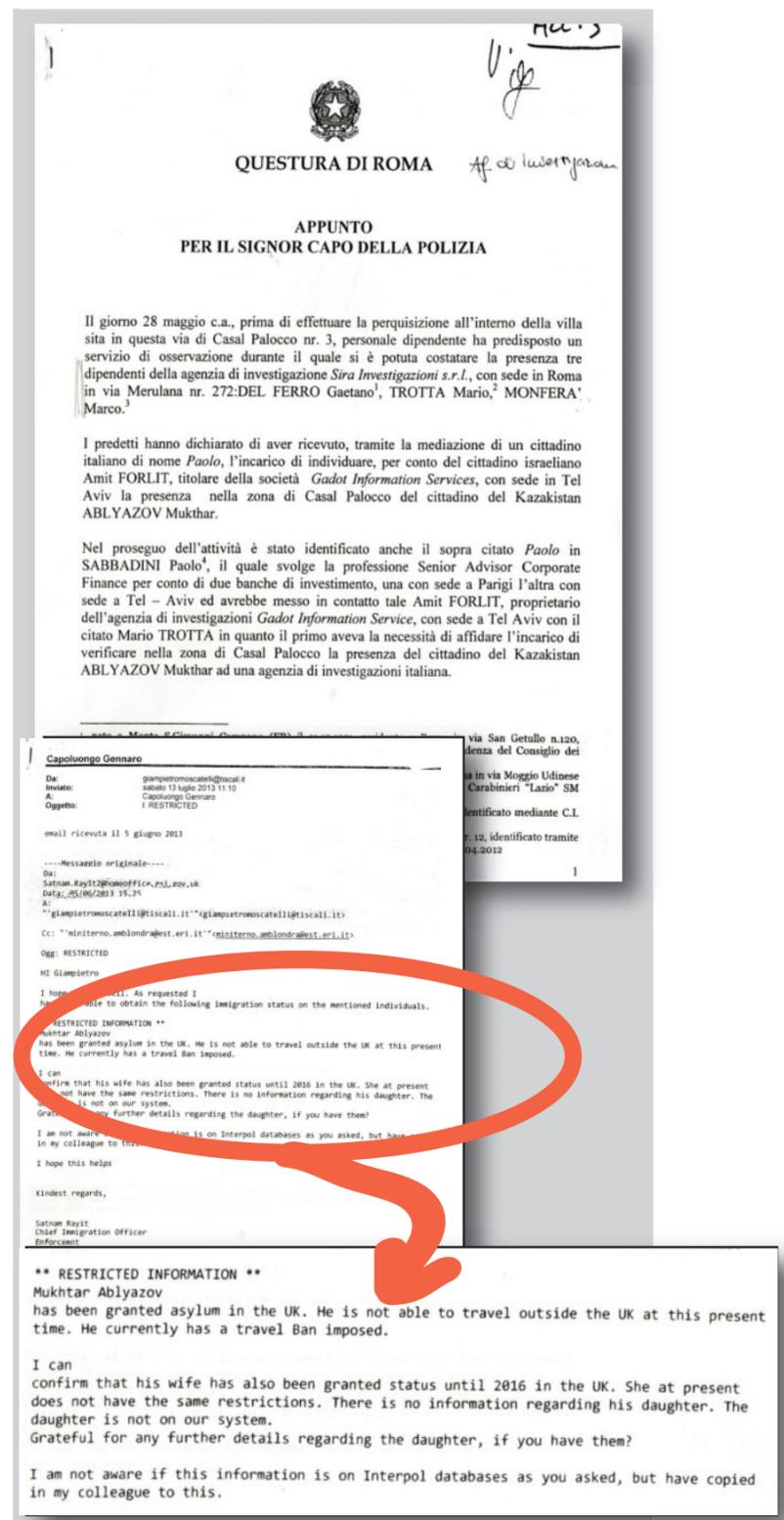
Sono tre i momenti in quel 31 maggio in cui la storia poteva cambiare: la mattina durante l'udienza davanti al giudice di pace; verso le 15 quando l'avvocato Olivo si precipita a piazzale Clodio dal procuratore Pignatone e a Ciampino prima che Alma e Alua fossero messe sull'aereo. Tre occasioni sprecate in poche ore. «La nota Interpol del 31 maggio - dice l'avvocato Olivo - è la prova di quello che abbiamo sempre sostenuto: era stato già tutto deciso, anche l'espulsione di una persona innocente e che non era clandestina». Si legge nello spaccio Interpol spedito da Astana la mattina del 31 maggio: «Qualora Alma Shala-

bayeva avesse documenti falsi, chiediamo la sua deportazione in Kazakistan». Insomma, governo e ministero dell'Interno finora si sono difesi dicendo di non conoscere la reale identità della donna visto che ha sempre usato il nome da nubile (Ayan). Ma già il 30 maggio, in una nota dell'ambasciata kazaka spedita all'Ufficio Immigrazione della Questura, si legge che «Alma Ayan, identificata con passaporto della Repubblica Centrafricana, può essere Alma Shalabayeva, moglie di Abylazov». Del resto, a domanda diretta, il dirigente dell'Immigrazione Maurizio Improta dice di «essere stato perfettamente consapevole che si trattava della moglie di un pericoloso latitante». Accusato di truffe miliardarie dal presidente kazako. Ma anche oppositore politico dello stesso presidente.

UN POSTO PIENO DI SPIE

La villetta di Casal Palocco al centro dello scandalo kazako come il Pera Palace di Istanbul, il bellissimo hotel prediletto da spie e spioni, re e capi di stato. Un appunto del capo della squadra mobile del 12 luglio, molto tardivo rispetto ai fatti e quando lo scandalo balla da tempo sui giornali, rivela che il 28 maggio fuori e dentro la villetta di Abylazov e signora Shalabayeva sono presenti «tre dipendenti dell'agenzia di investigazione Sira investigazioni srl». Il punto è che Gaetano Del Ferro era un agente dell'ex Sisde Mario Trotta un ex brigadiere. Hanno spiegato di essere stati incaricati dalla Gadot information service di Tel Aviv di «verificare la presenza di Abylazov a Casal Palocco». Possibile che la nostra intelligence non ne abbia saputo nulla? Nell'appunto si legge che il 30 maggio, nel pieno delle operazioni, il Dipartimento di pubblica sicurezza è stato informato della presenza di investigatori privati a Casal Palocco. Ma poi l'informazione si deve essere fermata lì. Averla condivisa, forse, con i magistrati avrebbe, ad esempio, dato da subito una luce diversa a tutta la faccenda.

È un fatto che relazione e allegati che dovevano chiarire e chiudere la storia, disegnano ogni giorno scenari sempre più inquietanti e parziali.



Nota della questura sugli 007 a Casal Palocco. E l'info da Londra sull'asilo politico

E ora il Kazakistan annulla le richieste italiane

La macchina giudiziaria kazaka si è messa in moto. E ora da «ostaggio», Alma Shalabayeva è diventata persona che dovrà difendersi dai capi d'accusa attribuiti. Il destino della moglie del dissidente kazako Mukhtar Abylazov, è ora nelle mani dei giudici del Kazakistan, il cui tratto distintivo viene così delineato da un recente rapporto del Collegio superiore degli avvocati della Polonia, redatto dopo la missione, in aprile, di un gruppo di legali polacchi: «In Kazakistan si viola il divieto di praticare la tortura e i giudici sono soggetti alla forte influenza delle autorità statali», si legge nelle conclusioni riportate da *L'Espresso* nel numero in edicola.

DA OSTAGGIO A IMPUTATA

Cosa significhi il passaggio da indagata a imputata per Alma Shalabayeva, lo chiariscono due autorevoli esperti di diritto internazionale. «Se le autorità del Kazakistan anno aperto un procedimento penale nei confronti della Shalabayeva probabilmente faranno dipendere un trasferimento in Italia, o comunque il permesso di andare all'estero, della stessa dall'esito del processo penale. È difficile che un Paese lasci uscire dai confini una persona sottoposta a procedimento penale, se il processo comporta l'arresto dell'imputato. Se

IL CASO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Il procedimento penale nei confronti della donna rapita vanifica la revoca dell'espulsione da parte del nostro governo
La Farnesina resta in attesa

si tratta di procedimento giudiziario diverso, la risposta potrebbe essere diversa. Ma penso che in ogni caso andiamo verso tempi lunghi», rimarca Fausto Pocar, già presidente del Tribunale penale internazionale per i crimini nella ex Jugoslavia. «In ogni caso - aggiunge il professor Pocar - l provvedimento ita-

liano di revoca dell'espulsione non ha alcun valore giuridico in Kazakistan».

Tempi lunghi e nessuna validità del provvedimento di ritiro dell'espulsione della Shalabayeva da parte dell'Italia. A confermarlo è Domenico Gallo, magistrato presso il Tribunale di Roma: «La Shalabayeva è sottoposta alla sovranità del Kazakistan - dice Gallo a *L'Unità* - che può aprire procedimenti penali se ritiene che questa persona abbia violato leggi vigenti in quel Paese». In questo contesto, aggiunge Gallo, «la richiesta dell'Italia non ha nessun valore giuridico nel Kazakistan. Significa che se la signora Shalabayeva riuscisse ad «andar via» potrebbe rientrare liberamente in Italia». Una ipotesi futuribile. Il rischio è che la signora Shalabayeva venga condannata e la piccola Alua, con la madre in galera e il padre «latitante», venga affidata a un orfanotrofio. Agghiacciante.

BASTANO LE «SCUSE»

Di fronte a questo aggravamento della situazione, appaiono francamente inadeguate, le misure «risarcitorie» che la Farnesina si attenderebbe dalle autorità kazake. Di dichiarare l'invasivo ambasciatore Adrian Yelemessov «persona non gradita» non c'è alcuna intenzione. Ciò che si attende sono delle «scuse», espresse dallo stesso Yelemessov,

ma se fosse troppo, anche da parte di altre figure rappresentative dell'«autorità kazaka», con una dichiarazione alla stampa. Per il momento, il massimo incassato è stato il «rinascimento» espresso dall'incaricato di affari presso l'ambasciata del Kazakistan a Roma, Zhanibek Imanaliyev, quando si presentò, al posto dell'«ambasciatore in ferie» alla Farnesina per la convocazione «urgente» da parte italiana.

Il rischio ora è che i riflettori sull'affaire-Shalabayeva si spengano. È quello su cui punta il regime di Nazarbaev. È quello che occorre evitare, perché in gioco vi è l'esistenza di una donna e di una bambina di sei anni, irresponsabilmente consegnate dal nostro Paese al regime kazako, nonostante la signora Shalabayeva non avesse violato alcuna norma vigente italiana o internazionale. L'accertamento delle responsabilità dirette di questa vergognosa vicenda non può esaurire l'iniziativa italiana. Perché la questione cruciale, oggi, è come sottrarre due «ostaggi» al padre-padrone kazako. «In In teoria - annota Fausto Pocar - l'Italia potrebbe far valere che i suoi funzionari siano stati tratti in inganno dall'ambasciatore del Kazakistan e far valere la responsabilità internazionale davanti a una corte internazionale contro il Kazakistan. Ma la materia è complessa, e i tempi non

sono certamente brevi...».

A premere per un forte impegno italiano sono anche organizzazioni internazionali. Come si legge sul *News Centre* delle Nazioni Unite, Francois Crèpeau, Juan E. Méndez e Gabriela Knaut - rispettivamente esperti sui diritti dei migranti, sulle torture e sull'indipendenza dell'ordinamento giudiziario - ritengono che le azioni delle autorità italiane hanno violato le garanzie del giusto processo e privato la signora Shalabayeva del suo diritto di presentare ricorso contro l'espulsione e di chiedere asilo. «Alla luce delle possibili gravi implicazioni di questo caso - dicono i tre esperti - chiediamo sia alle autorità italiane e kazake di collaborare per cercare un accordo diplomatico per facilitare il rapido ritorno (in Italia) delle deportate». Secondo i «saggi» dell'Alto commissariato Onu, Alma Shalabayeva e la figlia di sei anni Alua erano legalmente residenti nell'Unione europea. In una dichiarazione hanno accusato le autorità italiane di aver violato le garanzie previste da un processo e il loro diritto ad appellarsi contro la richiesta di deportazione e di chiedere asilo. Da Astana, i tre «saggi» vogliono il «rispetto dei diritti umani e rispettare la libertà di movimento della signora Shalabayeva e della figlia e di consentire loro di tornare senza correre rischi in Italia».